

# IL COSTITUZIONALE ROMANO

## UFFICIO DELLA DIREZIONE

VIA DEL CORSO N. 286.

Le associazioni si ricevono nello Stato Pontificio presso tutti gli uffici postali; in Italia presso tutti i principali libraj; a Parigi dai sigg. Sagnier et Bray rue des S. Pères, 64.

IL COSTITUZIONALE ROMANO si pubblica ogni Martedì, Giovedì e Sabato.

## PREZZO DI ASSERAZIONE

### ROMA E STATO PONTIFICIO

Un anno . . . . .	scudi 5. 70
Ser mesi . . . . .	2. 80
Tre mesi . . . . .	1. 50
Due mesi . . . . .	1. 20
Un mese . . . . .	— 70

### ESTERO

#### FRANCO AL CONTINE

Un anno . . . . .	franchi 40
Ser mesi . . . . .	22
Tre mesi . . . . .	12

## OSSERVAZIONI

La Direzione trovasi aperta dalle 8 antimeridiane alle 12, e dalle 6 pomeridiane alle 8.

Le associazioni si pagano anticipatamente.

Di tutto ciò che viene inserito sotto la rubrica di Articoli comunicati ed Annunzi non risponde in verun modo la Direzione.

Il prezzo delle inserzioni è di baj. 5 la linea.

Non si ricevono lettere o involti se non sono affrancati.

## ROMA 14 AGOSTO

Jeri sera sulla vetta del Quirinale, il sole già presso all'ocaso, era immenso popolo. Si volevano benedette dal Pontefice le armi. Illusione innocente in molti che seguono un simulacro, un'ombra di guerra che per noi in quanto alle nostre forze materiali non ha soggetto. Questo si diceva lo scopo; ma il cuore di tutti sidentò nella onnipotenza del Papa, e non sulle armi, e sapendo che in faccia all'Europa ed al mondo è più sacro più intangibile il Pontefice inerme che grida al sacrilegio, un altro ben più potente, ben più reale ne comandava. Mettersi sotto le grandi ali del potere di Dio e del suo Vicario, fare atto di espiazione, di discolpa quasi solidali del malfatto di pochi, tacitamente implorare perdono. . . . Oh per averlo da Pio. . . Non rappresenta egli Colui che per salvarne morì sul legno! . . . per essere perdonati da Pio IX basta il desiderio — Comparve il Padre di tutti i credenti. Quale immenso scoppio di voci da tutti i cuori! Quanti sentimenti esprimevano!! Pio IX era commosso, ma quale maestà e quanta era in lui che dà gli Oracoli all'universo! Vi scorgevi l'uomo che siede sicuro sulla base della giustizia eterna. Imparti l'invocata dal Cielo con rito Pontificale benedizione al popolo suo, sempre suo popolo . . . ed aggiunse, mentre religioso silenzio possedeva la moltitudine, **DDIO VI BENEDICA E VI PROSPERI.** Altri evviva, altre acclamazioni prima che il Pontefice si ritirasse, si udirono, pari a quelle che festeggiarono l'uomo del secolo e della Provvidenza allorchè aprì la nuova era col gran perdono. Di fatto le stesse voci si udirono **CORAGGIO SANTO PADRE!** — Bello vedere l'immenso popolo scendere dal Colle! Come aggettigliati que' volti; quanto soave o pacato sentimento vi traspariva! Il cuore non gemeva più sotto un peso, enorme peso . . . un dolore . . . era la persuasione che v'è chi veglia alla salvezza nostra, che noi diamo prova di meritare.

Pio IX regna, ed il suo Trono ha base incrollabile l'amore, e la più sacra e spirituale di tutte le istituzioni del mondo.

La spada d'Italia è rotta; e quegli stessi che non ha guari proclamavano Carlo Alberto il *primo cittadino d'Italia*, non trovano adesso parole abbastanza ignominiose per turpare la sua disfatta. Poco importa ai sedicenti liberali che tutto questo chiasso sia o non l'espressione della verità; ma i loro progetti, colla caduta di Carlo Alberto, sono andati a vuoto, e in qualunque maniera, bisogna che esalino la loro rabbia. Non diremo già che piangano la indipendenza italiana perduta, perchè se avessero veramente voluto questa sacra indipendenza che tosto o tardi si conquisterà l'Italia, invece di far nascere tanti sturbi interni che sono la vera ed unica causa della non riuscita, avrebbero cercato dar forza al potere acciocchè si potesse aiutare la patria con energici sforzi, questa patria, che forse da qualche principe ma soprattutto da loro è stata tradita; da loro che hanno tentato tutti i mezzi possibili ed impossibili per rovesciare questo gran loro Benefattore, questo iniziatore delle riforme e della libertà, questo Vicario di Cristo; di cui il nome e la benedizione era come il palladio della causa italiana.

Adesso cosa valgono le loro parole? cosa fanno le loro eccitazioni? i popoli una volta ingannati da loro e riconosciuto l'inganno non prestan più fede alle loro declamazioni, hanno spento l'entusiasmo; e al momento in cui sarebbe più necessario, gli animi rimangono freddi in presenza degli avvenimenti più gravi.

L'Austriaco ha violato il territorio del Pontefice, di quel Pontefice che finora aveva sempre dichiarato non volere fare la guerra; l'Austriaco ha condotto le sue orde fino dentro alle mura di Bologna che aveva promesso rispettare; nè le proteste del Pontefice; nè quelle delle potenze amiche; nè la maestà del diritto; nè la santità delle convenzioni hanno potuto fermare il suo piede empio. Ma i bravi Bolognesi ci hanno data una grande e memorabile lezione che, speriamo, non sarà perduta; animati dalle parole dell'amato Sovrano, si sono alzati in massa, e hanno mostrato all'ardito nemico cosa può una nazione per difendere i suoi focolari. Da tutte le parti delle Romagne, i contadini marciano animosi alla difesa della patria; e forse ora che scriviamo, il corpo dell'orgoglioso Welden avrà cessato di esistere. Si vogliono fatti, non parole; fatti qui non si vedono; e alle parole non si crede più. Del Pontefice nemmeno si ha diritto di lagnarsi; la sua voce si è fatta sentire più volte, tutti i provvedimenti resi necessari dalle circostanze sono stati presi: il corpo diplomatico in massa, dietro alla notificazione dell'11 agosto ha protestato contro l'invasione; alla domanda dei corpi, ha voluto benedire quelli che partivano a combattere per la santa causa.

Ma qui le masse restano inerte, pochissimi son quelli che rispondono alla voce del primo Pastore. . . . Lo domanderemo a tutti gli uomini di buona fede e di senno. . . . Chi ha distrutto la fiducia, chi ha distrutto l'amore dei sudditi per il Pontefice? Chi sono dunque i traditori della patria?

Terribile febbre agita gli Italiani contro il Re di Piemonte. Qual prova di coraggio civile daremmo noi se quanto ne sembra vedere intorno ai fatti ultimi di un tal Re si tacesse da noi per timore del pubblico? E questo timore sarebbe offesa al nobilissimo popolo di Roma; diciamo pertanto.

Da fonte che possiamo tenere sicura abbiamo chè negli ultimi fatti d'armi tra l'Adige e il Mincio e lungo le rive di quest'ultimo, l'armata Piemontese fu talmente avviluppata dall'Austriaco Generale, che ben scimila prigionieri, tutti del centro, caddero in suo potere, e che oltre quindicimila morti restarono sul terreno. Posto un tal fatto tremendo, le notizie giunte della completa disorganizzazione dell'armata italiana verso gli ultimi del perduto mese, erano vere; cosa che è pure confermata dal rapido avanzarsi dell'esercito austriaco, che per antico invariabile sistema procede sempre sì lento.

Ora domandiamo, un'armata che tale e tanto rovescio ha toccato è un'armata che ha affatto perduto la coscienza delle proprie forze: a ciò si aggiunga la pochissima o nessuna fiducia posta dai soldati piemontesi nei condottieri, e si vedrà che veruna risorsa v'era a rilevarla dall'abbattimento. E si aggiunga ancora trovarsi a fronte di un esercito im-

mensamente superiore, d'un esercito duplicato di forze dal favore della vittoria.

A ciò si aggiunga il grande partito Austriaco esistente nella Lombardia, perchè la gran massa non ha altri principj che quelli che riguardano immediatamente lo stomaco, partito cresciuto nel corso di quattro mesi per le stesse ragioni che noi abbiamo gridato formare anche fra noi amici allo straniero.

In tale stato di cose era realmente possibile la difesa di Milano? era possibile una tale difesa posto anche che Milano fosse città non immensa, e ricca di fortificazioni? Si dovevano attendere, si rispudè, i soccorsi di Francia? Verranno di fatto questi soccorsi in Lombardia? E posta la certezza del soccorso, vi era pure certezza che sarebbero giunti in tempo?

Sappiano bene che coloro che parlando d'una classe, dicono sempre popolo, ci grideranno la croce addosso; ma non per questo noi taceremo: *fremant omnes dicam quod sentia.* Perchè richiamare la Spagna e la Francia? Siamo noi realmente fra noi legati cogli stessi vincoli morali, che i Francesi e gli Spagnuoli? Vincoli morali a formare i quali gli scrittori non solo non hanno dato opera, ma hanno fatto di tutto per l'opposto risultato. In questo stato di cose esporre Milano a divenire un mucchio di ruine era cosa ben fatta? A quale scopo? È la Germania tutta che inonda i nostri dolci campi.

Ma cosa pretendete voi? ne si dirà. Difendere Carlo Alberto? Un traditore! un mostro! . . . Ecco qui cosa vogliamo noi. Non difenderlo, e già prima di altri gli abbiamo dato qualche accusa e la ripeteremo qui. Vogliamo che si giudichi con ponderazione; non si vada incontro alla femminile taccia di dire e disdire; perchè se Carlo Alberto non meritasse le accuse che gli si danno, sarebbe questo tratto di orrenda ingratitude pari a quella di cui si è voluto far vittima Pio IX; sarebbe gettare in orrenda convulsione i suoi stati e ciò ne sembra pessima cosa; sarebbe poi crudeltà inaudita.

Quali angosce inconcepibili debbono straziare il suo cuore; da quali dorati sogni non è egli piombato nella estrema miseria di un Re! Acclamato, salutato re d'Italia, ed ora salutato traditore!

Le colpe vere di Carlo Alberto sono queste. L'aver rigettato le proposte di Pio IX per una lega politica; l'aver poi preteso che per questa lega si dovesse stabilire, luogo di riunione, Torino. Questa è colpa enorme imperdonabile di Carlo Alberto. E v'è di più. L'aver mandato, se Egli, Agenti negli stati amici nell'atto che la guerra ardeva, a mettere sossopra gli stati dei legittimi principj in suo favore!! Queste sono le sue colpe inescusabili. Sulla taccia di traditore noi crediamo dover sospendere i nostri giudizj.

## LA GUERRA GENERALE

(Articolo secondo)

Sono già alcuni giorni che i fogli hanno pubblicato una circolare indirizzata dal ministro degli affari esteri della Russia a tutte le legazioni dell'Allemagna, il documento tratta delle relazioni dell'Impero russo con l'Allemagna, e passa intieramente sotto silenzio le altre questioni.

Lo Czar ha fatto dichiarare per mezzo del suo ministro, che la sua intenzione non è di mischiarsi negli

affari interni degli altri popoli, neppure nei cambiamenti che vorranno operare nella loro costituzione; tanto che l'equilibrio europeo non sarà minacciato, la Russia persevererà nelle intenzioni di pace, che fino a questo di ha conservate.

La Russia avea pertanto a dichiarare le ragioni della riunione numerosa di truppe su le frontiere dell'est. Lo Czar ha fatto dichiarare, che queste truppe sono state riunite solamente come misure di precauzione fin dal principio delle rivoluzioni adempiute nel corrente anno; uno spirito di ostilità contro la Russia si è manifestata in tutta l'Allemagna; nelle riunioni preparatorie dell'assemblea di Francfort, si è considerata la guerra contro la Russia come una delle necessità dell'epoca; si è proposta apertamente un'alleanza offensiva e difensiva dell'Allemagna con la Francia, e si è dimandato che la Polonia sia ristabilita nei limiti del 1772, onde servire d'ostacolo all'Europa contro l'invasione che potrebbe minacciarla.

Alla vista di simili disposizioni che si sono manifestate in tutta l'Allemagna, la Russia ha dovuto prendere le sue precauzioni; lo Czar dichiara che egli ha riunito le sue truppe per schivare i pericoli che potrebbero presentarsi, e non già nell'intenzione d'operare aggressivamente contro l'Allemagna.

Lo Czar inoltre espone come in tutti i tempi, la Russia ha reso i più segnalati servigi all'Allemagna; nella guerra del 1813 ella soccorse potentemente l'Allemagna a liberarsi dal dominio di Bonaparte; dappoi tante volte che si sono minacciati pericoli di guerra, la Russia ha posto alla disposizione dell'Allemagna le sue forze morali e militari; ella ha avuto per scopo di mantenere a legar meglio i vincoli tra i diversi governi della confederazione.

S'egli è pur vero che la Russia abbia renduto alla Allemagna servigi si grandi, come avvenne, che una reazione tanto decisa, così ostile vi sia oggidì nel popolo alemanno? La ragione è ben chiara, la quale si trova indicata in un passaggio di questa nota medesima che noi esaminiamo; i due principali governi dell'Allemagna, cioè l'Austria e la Prussia, si sono trovati da lungo tempo fatalmente attratti nell'alleanza russa colla divisione della Polonia; queste due potenze avevano creduto aumentare la loro autorità cooperando a questa iniquità, e si è rinvenuto, che questa iniquità è stata la tomba, la quale ha inghiottito la loro propria indipendenza: l'interesse comune, che avevano contratto di conservare gli spogli della Polonia, le ha indotte nella necessità d'agire di concerto con la Russia nelle combinazioni della politica esteriore, e come la preponderanza si è trovata dalla parte del Governo russo, che avea concesso da lui stesso ai governi di Prussia e d'Austria una porzione nel divisamento della Polonia, è accaduto che da moltissimi anni questi governi di Allemagna, e per essi la confederazione, si sono trovati sottomessi ad una influenza straniera. Il Governo russo ha preso con la Germania il modo di un protettore a riguardo d'un suo pupillo; e cosiffatta pratica è stata talmente radicata nella diplomazia russa, che oggidì medesimo, questa nota del 6 luglio che noi esaminiamo, sembra contenere i rimproveri, ed i consigli che un protettore indirizzerebbe ad un pupillo ingrato.

D'onde risultò anche in quelli governi uno spirito di opposizione alle riforme interne richiamate per la necessità de' tempi attuali; le libertà politiche e religiose sono state compresse e rabuffate; la stampa non ha potuto godere della sua indipendenza; le reclamazioni in favore della libertà di coscienza non sono state ascoltate; i popoli sono stati messi fuori senza influenza nel governo; tutto è rimasto nelle mani di questa diplomazia, della quale abbiamo spiegat poco fa le tendenze, come le alleanze.

Fin d'allora si è manifestata una reazione nell'Allemagna; il pericolo che incorreva la nazionalità alemanna è stato riconosciuto e segnalato; la Russia non ignora, che mentre i governi d'Allemagna erano di concerto con essa, una reazione, un'animosità, diremo quasi un odio immenso si è impadronito ogni dì dei cuori del popolo alemanno; i governi si sono accecati, e non hanno voluto dare soddisfazione allo spirito nazionale, che ha preso tanto più di energia, che è stato per lungo tempo rigettato e compresso, finchè in poi le ultime rivoluzioni di Europa hanno fornito allo spirito nazionale una favorevole occasione per farsi largo, e prendere nelle sue mani la direzione degli affari.

Oggidì non è più la diplomazia che regga in Germania, neanche il demagogismo che siasi impadronito della situazione (come si vorrebbe insinuare), poichè la maggioranza dei deputati di Francfort non è composta di demagogi; ma bensì gli uomini che governano in Allemagna sono persone animate dallo spirito nazionale, e benchè quello spirito abbia fatto germogliare alcune pretese che possono sembrare esagerate, nondimeno si può opinare essere legittima la tendenza alla costituzione della propria nazionalità.

La notificazione russa riconosce, che questi Germani si mostrano assaissimo opposti ed ostili contro la Russia: il Governo russo non deve accusarne che se medesimo: deve accusarsi d'aver lacerato la Polonia, e resi complici di cotesta iniquità i governi d'Austria e di Prussia; l'Allemagna d'oggi ripudia a quella eredità, della quale la prima acquisizione è stata per essa origine e causa della sua caduta e delle sue umiliazioni. La Russia deve accusarsi d'aver voluto stringere i governi d'Allemagna nei vincoli molteplici della sua diplomazia.

Se la Russia, invece di dissipare le forze all'esterno, invece d'irritare i popoli col suo diplomatico intervento nei loro affari avesse diretta la sua attività verso il suo interno sviluppo, ella non avrebbe dato luogo ad alcuna reazione, ed i movimenti attuali l'avrebbero interamente trovata e lasciata fuor di causa.

La reazione anti-russa è talmente deciso nel cuore degli Alemanni, che noi crediamo volentieri che lo Czar non pensa affatto ad attaccare la Germania, ma bensì conservare (come dice la nota diplomatica), le intenzioni le più pacifiche.

Ma se è vero che lo Czar desideri sinceramente la conservazione della pace generale, avrebbe dovuto, per prevenire più pienamente i pericoli di guerra, spiegarsi con chiarezza sopra alcune questioni; dichiarare espressamente le intenzioni della Russia relativamente alle provincie danubiane, ed agli affari dell'Oriente. La notificazione del 6 luglio riguarda a quest'effetto un silenzio totale; e donde risulta, che i pericoli della guerra generale non sono affatto diminuiti nella predetta nota.

#### LA SANTA SEDE, E L' AUSTRIA

Troviamo in un giornale di Francia (*L'Ère Nouvelle*) un articolo che attese le presenti circostanze, ci sembra degno dell'attenzione del pubblico: ci affrettiamo di riprodurlo.

Riceviamo da una persona, che è perfettamente in istato di conoscere la posizione degli affari d'Italia, alcuni dettagli curiosi, circa le relazioni, che da un anno passano fra la S. Sede e l'Austria.

L'anno scorso in simil epoca l'Austria occupar faceva la città e fortezza di Ferrara, e l'Europa rammenta ancora le solenni proteste della S. Sede contro questa violazione del suo territorio. Un tale avvenimento fu giustamente riguardato, come il primo atto d'aperta ostilità che l'Austria faceva contro l'Italia, e noi senza richiamarne le circostanze, e senza dedurne conseguenze, che del resto ciascun ben si ricorda crediamo soltanto esser dovere di noi pubblicisti che lavoriamo per la storia e per la verità, mettere sotto gli occhi del pubblico alcuni fatti, i quali al dì d'oggi vengono sostenuti dalla conoscenza, che abbiamo acquistata di autentici documenti, che apportano luce pienissima per conoscere quest'affare.

Subito dopo il decreto d'Amnistia che diede il Papa PIO IX e le prime promesse di politica rigenerazione, che in germe conteneva quest'atto di misericordia, l'Austria s'avvide che il regno della giustizia cominciava a spuntare per l'Italia, ed a minacciare il suo impero iniquo, ed oppressore.

L'idea costante del governo Austriaco fin d'allora fu di soffocare nella culla il rinascimento d'Italia, e di far accampare i suoi soldati sulle piazze di Roma in cui i trionfi del mansueto e pacifico PIO IX inquietavano i carnefici della Gallizia non che l'irrequieta polizia di Venezia e di Milano.

Era nota al pubblico questa pretesione dell'Austria eppure le discussioni dei parlamenti di Francia ed Inghilterra, hanno rilevata solo una parte ed anche debole dei documenti curiosi di quest'affare. Noi ora li renderemo più completi. Nel tempo stesso in cui il principe di Metternich faceva occupar Ferrara, spediva alle corti di Prussia e di Russia una nota nella quale dichiarava di aver mandate delle truppe in questa piazza onde eccitare un movimento nello stato Romano ed avere occasione di spingerle sino a Roma.

Presso a poco nel tempo istesso, in occasione delle negoziazioni riguardanti la Lunigiana e Pontremoli, un secondo dispaccio pubblicato dai giornali dichiarava che l'Austria interverrebbe nel solo caso che fosse chiamata dai Principi Italiani, ma una nota secreta annessa a questo dispaccio e indirizzata alle corti del settentrione espressamente dichiarava che l'Austria interverrebbe non solamente nel caso sopraccennato, ma altresì nel caso in cui, per salvare la sua casa, gli bisognasse distruggere quella degli altri.

Finalmente un terzo dispaccio egualmente spedito alle potenze del Nord, riguardo alla promessa di costituzione fatta dal Gran Duca di Toscana, dichiarava che l'Austria interverrebbe in forza del suo diritto di seconda genitura e sopra tutto esprimeva la speranza che questo tentativo ecciterebbe un movimento nello Stato Romano e fornirebbe i predetti d'andar sino a Roma.

Questi diversi documenti, la cui esistenza, noi perfettamente informati, possiamo affermare mettono in assai chiara vista l'idea dominante del gabinetto di Vienna: ed una nuova serie di fatti viene ad accrescerci un grado maggiore d'autenticità ed a provare che i principii

hanno sopravvissuto agli uomini e che le rivoluzioni non per anco insegnato a Vienna, il rispetto che si deve alle leggi, della giustizia, della dignità, e delle più semplici convenienze.

È ancor fresca nella memoria di tutti la rimembranza dei nobili ed apostolici sforzi di Pio IX, per conservare e stabilire la pace: tutti hanno letta la paterna lettera, che non ha guari, scriveva all'imperatore d'Austria, come preambolo dei tentativi di pace e di conciliazione, che il suo inviato straordinario Monsignor Morichini andava a fare presso la piccola corte d'Inspruck.

Ebbene si vuol egli sapere il risultato di questi caritatevoli tentativi? Noi prenderemo a raccontare quello che gli stessi giornali ufficiali han raccontato, aggiungendovi alcuni più completi schiarimenti, attinti da una sorgente irrefragabile.

Arrivato ad Inspruck l'inviato straordinario della S. Sede, è stato ricevuto dall'imperatore assistito dall'imperatrice, che doveva supplire al bisogno della scarsa conoscenza che egli ha dell'idioma italiano. Rispose alle iniziative di Monsignor Morichini con queste precise parole: *Io darò le mani alle proposizioni del Papa, se, e quanto posso. Avete capito?* Queste ultime due parole furono ripetute tre o quattro volte. Da questo abboccamento risultò che Monsignor Morichini dovè proseguire il suo viaggio fino a Vienna. Le negoziazioni ebbero un tal principio che fecero sperare una soluzione favorevole al Papa, e furono scambiate benevoli parole: pertanto era impossibile all'inviato straordinario della S. Sede l'ottenere una risposta positiva. Ma quale non fu la sua meraviglia quando lesse nel primo numero del nuovo giornale ufficiale, che gli Italiani non volevano la pace, e che sin d'allora l'Austria dovea con attività proseguire la guerra! Ma assai maggiore fu la sua sorpresa, allorché l'indomani lesse nel secondo numero dello stesso giornale: *che Monsignor l'inviato straordinario della S. Sede, non avendo potuto condurre a fine la negoziazione della quale era incaricato, lascierebbe Vienna fra due giorni.* Monsignor Morichini sull'istante recossi dal Ministro Presidente del Consiglio, munito dei due numeri del giornale, e dopo aver manifestata la sua meraviglia d'essere stato congedato in una maniera sì inusitata, partì subitamente per Roma, dove, come sappiamo dai giornali, giunse il 17 di luglio.

Ma non consiste qui il tutto: il gabinetto di Vienna ha voluto aggiungere un nuovo torto al precedente, verso l'inviato straordinario del Sommo Pontefice, e che non si sa come qualificare. Questi non era ancora giunto a Roma che le truppe Austriache invadavano di bel nuovo il territorio della S. Sede. I nostri lettori hanno veduto qualche giorno fa nei pubblici fogli, che 8,000 Austriaci erano entrati a Ferrara; hanno letta la protesta del Cardinale Segretario di Stato, in nome del Papa, contro questa nuova violazione del territorio. A loro lasciamo la cura di giudicare dell'insieme di questi fatti, che si chiariscono l'un l'altro, e noi ci contenteremo di segnalarli all'attenzione della Francia, la quale, forse la Provvidenza destina ad esserne la vendicatrice.

Queste rivelazioni senza dubbio sono preziose; quello che unicamente avremo desiderato, è che l'*Ère Nouvelle* pubblicasse schiarimenti ancor più diffusi, per ciò che spetta alle note indirizzate dal Principe di Metternich alle corti del Nord. Ciò poi che appartiene a Monsignor Morichini, è assai desiderabile che i giornali ufficiali e semi-ufficiali di Roma, fossero autorizzati a manifestare sino a qual punto sieno vere le asserzioni del sopraccennato articolo. Certo la pubblica opinione esige d'essere messa al chiaro sull'intenzioni dell'Austria: e crediamo che qualora i giornali ufficiali di Roma confermino il racconto dell'*Ère Nouvelle*, verrà così smentito il proclama ultimamente fatto dal Generale Austriaco che ha preteso d'invadere lo Stato Romano, pel solo fine di difendere il S. Padre.

#### CHI L'AVREBBE PENSATO!

L'ultima circolare del Papa che qui in Roma tanto dispiaque ad alcuni e fu pure lacerata senza tante cerimonie pubblicamente, è dispaciuta moltissimo anche al generale Welden. Egli il generale (povero galantuomo!) se ne è doluto moltissimo cogli inviati del Papa. In ordine a questa circolare pertanto varj in Roma e Welden combinano perfettamente, la disapprovano; ma Welden dice che ama l'Italia, ed altrettanto fanno certi signori, che combinano anche nell'amore all'Italia!....

Qualche foglio domanda non senza una maliziosa arroganza cosa fa mai ora a Vienna Monsignor Prela Nunzio della S. Sede; noi rispondiamo che egli fa quello stesso che il Sig. Conte Lugof fa in Roma. Se questi periodici fossero meglio informati; o meglio dire se desiderassero in buona fede conoscere la verità saprebbero che Monsignor Prela ha domandato ormai son due mesi i passaporti ed è partito da Vienna come è partito il Sig. Conte Lugof da Roma ed essere ora in una parte della Germania a prender bagni per sua salute, la i suoi rari talenti lo rendono amabile presso tutti. Anzi possiamo quasi dir con certezza che il suddato Prelato partirà per la Prussia, e precisamente si porterà in Colonia a rappresentare il S. Padre nell'occasione della celebre festa già da noi enunciata della Cattedrale di detta Città.

**CONFERMA DELLA NOTIZIA PEREGRINA  
E QUALCHE COSA DI PIU'**

E certo che il Mamiani filosofo, prima di ritirarsi dal Ministero, il che è avvenuto nel giorno due agosto, (*Gazzetta di Roma 3 agosto Parte Ufficiale*) a vivere nel **COMPianto DELLE PATRIE SVENTURE**, ha dato prova, ritirando tutto l'onorario del mese corrente, di quale e quanto amore arda per la patria inducendo con dolce violenza il nuovo Ministro Fabbri a vivere anch'esso, per tutto almeno il mese di agosto, nel **COMPianto DELLE PATRIE SVENTURE**.

Chi potrà ora dubitare del vincolo saldissimo di amore che unisce fra loro i nostri uomini grandi, gli eroi mentre tanto i filosofi immacolati, quanto i militari di alto rango danno esempio dello stesso nobile disinteresse! Con tali figli, di che temi Italia mia!

Qualche amico del nostro filosofo non pensava che Egli così presto sarebbe ritirato nel **compianto delle patrie sventure**, ond'è che dicesi giunta al Filosofo **MINISTRO** qualche lettera non essendo più egli **MINISTRO**, contenente, dicesi, prove incontrastabili dello immenso suo amore alla patria.

Chi dirà ora che qualche giornale mentisca quando parlando del Ministro filosofo lo mostra il più sensibile uomo alle patrie sventure?

Chi avrà coraggio di dire che le dimostrazioni al Mamiani non gli erano a buon diritto dovute? Qual sarà l'impostore che osi più dire essere stato il popolo Romano ingannato nel farle? Chi potrà dire che gli omei fatti nell'ocaso a questa fulgidissima stella non scaturivano da pienezza di **SANTISSIMO AFFETTO**? . . . . .

Chi? . . . . .



Siamo pregati inserire il seguente articolo

Il *Giornale Romano* nel suo num. 12 ha pubblicato un lungo articolo intitolato: Beni Ecclesiastici: noi pure crediamo col detto foglio, che l'autorità della S. Sede deve essere consultata, acciocchè le vendite dei beni ecclesiastici sieno legittime: ma nello stesso tempo confessiamo, che siamo rimasti sommamente sorpresi, quando abbiamo letto in detto foglio, che M. Tiers medesimo, in questi ultimi tempi avea scritto in favore dei beni ecclesiastici, e che i suoi pensieri spettanti a questa materia, erano stati riprodotti nella *Gazzetta di Francia*. Si era annunziata non è molto tempo la conversione di M. Tiers, ma non credevamo che fosse tanto radicale e completa da non lasciare qualche cosa da desiderare: o piuttosto abbiamo ragione di credere, che il *Giornale Romano* sia caduto in una strana confusione; e che avendo avuto notizia, che M. Tiers avea scritto favorevolmente sul mantenere il trattamento del clero, avrà creduto che M. Tiers favoriva la conservazione dei beni ecclesiastici. Tale è la nostra opinione, che noi conserviamo finché il *Giornale Romano* non ci prova, che Thiers ha scritto in favore dei beni ecclesiastici.

Dopo questo il *Giornale Romano* ha inserito un lungo rapporto letto dal Barone di Canalotti alla Camera dei Pari di Sicilia. Ecco in quale occasione fu fatto questo rapporto.

Mediante un decreto del 19 Maggio il Parlamento di Sicilia ha permesso di vendere, e di ricomprare tutte le rendite e censi dovuti a luoghi pii Laici: a condizione, che il capitale di queste rendite sarebbe versato nelle casse dello Stato, e che i proprietari riceverebbero delle iscrizioni di rendite 5 0/10 sul libro del debito pubblico.

Il 29 Maggio la camera dei Deputati ha adottato un progetto di legge, che permette colle medesime condizioni, di vendere, e comprare ogni sorta di rendita, dovuta a Vescovati, conventi, Chiese, e generalmente a qualunque luogo pio Ecclesiastico: la camera dei deputati, ha spedito un messaggio ai Pari onde loro sommettere questo progetto di legge. Il Barone di Canalotti a fatto il suo rapporto, ed è appunto quello che il *Giornale Romano* ha inserito.

Secondo l'usato il *Giornale Romano* ha inserito tal rapporto senza accompagnarlo di alcuna riflessione: nel vostro giornale per altro, che è giornale di discussione, stimiamo essere utile il proporre alcune considerazioni.

Quello che ci ha fatti maravigliare in tal rapporto, si è che il Barone di Canalotti volendo dissuadere i pari Siciliani del prestar consenso all'alienazione delle rendite Ecclesiastiche, passa onninamente sotto silenzio l'argomento principale, vale a dire, che quest'alienazione non potrebbe divenir legittima, che col consenso della S. Sede; è vero che non abbiamo il rapporto in tutta la sua integrità, avendo ne il *giornale Romano* soppressi alcuni passi; tuttavia crediamo, che se il rapporto avesse fatto valere un tanto principale argomento, il *Giornale Romano* senza dubbio n'avrebbe fatto menzione.

Le ragioni esposte dal Barone di Canalotti in favore della conservazione dei beni Ecclesiastici, sono, che quelli beni garantiscono l'indipendenza della Chiesa, e la libertà dei ministri dell'Evangelio. Queste ragioni sono certo buone e lodevoli, non perciò, vogliamo dispensarci dal dire, che il rapportatore s'è lasciata scorrere qualche esagerazione, nel far risaltare gli inconvenienti di un trattamento fisso, pagato dallo Stato.

Così, per esempio, il rapporto insinua, e pretende, che un clero, il quale riceve un trattamento, è stipendiato, e assoldato per andar dietro a volontà che non sono le sue: che è servilmente degradato, e avvilito per la condiscendenza che presta a quegli che lo paga, e che da lui null'altro esige, se non la tremenda sommissione dello schiavo: che allora si può vedere un potente del mondo, cattivarsi la voce falsata del cielo, per far legittime misure bene spesso funeste ai popoli: e che allora la voce destinata a proclamare i diritti del debole, a far dominare nel mondo l'idea stessa del diritto, dandogli una sanzione divina, non è più che un vile strumento della potenza terrena, e complice indegno degli attentati contro la giustizia.

Noi diciamo, che in questi pensieri v'è dell'esagerazione. Sebbene il trattamento ecclesiastico pagato dallo stato, abbia i suoi inconvenienti, giacchè ogni cosa umana è soggetta ad inconvenienti, tuttavia può essere benissimo, che un clero riceva un trattamento dallo stato, senza giungere perciò a simile condizione di servitù, e di avvilito. Vediamo di fatto nella Storia, che il Clero, il quale riceveva da Napoleone un trattamento, resisté alle usurpazioni di quest'Imperatore, con ben maggior forza, che in altri tempi non aveva resistito il Clero proprietario a Luigi XIV. Negli ultimi anni della Restaurazione il Clero francese, benché ricevesse il trattamento dal governo, fece una fortissima opposizione alle esigenze della Monarchia. E dal 1813 sino alla caduta di Luigi Filippo, noi abbiamo veduto i Vescovi unanimi e coraggiosi protestare contro il dispotismo dello Stato. La ragione che fa sì, che il Clero possa conservare la sua libertà, ancorchè riceva un trattamento dallo stato, è che il Clero, non riceve questo trattamento, come uno stipendio a guisa dei funzionari, ma come un'indennità: è poi un Clero che premurosamente conserva lo spirito della sua vocazione, ed esercita le virtù ecclesiastiche, un Clero, che è fedele alle regole tracciatogli della Chiesa, non che alla direzione permanente della S. Sede, fa acquisto mediante tal virtù, e fedeltà, d'una libertà, nel suo ministero, che non trattamento potrebbe rapirgli.

Concludiamo dunque, che il Barone di Canalotti, s'è lasciato trasportare da pensieri esagerati: e dobbiamo anzi rimarcare un'altra sua esagerazione dice egli - che meglio sarebbe, rimettere la Chiesa nella povertà dei primitivi tempi, ne quali la sua sussistenza era lasciata a l'individuale carità dei fedeli, di quello che farla complice forzata del potere, che la sostiene. È facile rammentarsi, che ciò è interamente opposto alle intenzioni del Santo Padre manifestate nella lettera, che ha recentemente scritta al Clero francese. Il S. Padre ha fatto chiarissimamente conoscere, che questa carità individuale oggi sarebbe un'illusione: e che se la Religione è fiorente nei paesi in cui il Clero non ha alcun trattamento fisso, lo sarebbe ancor più altrimenti.

Finalmente il Barone di Canalotti cade in un'altra esagerazione, quando paragona la posizione del Clero, che riceve un trattamento fisso, con quella del Sommo Pontefice Pio VII quando si voleva far trasportare la Santa Sede a Parigi. fra queste due cose non regge il paragone.

Noi non vogliamo, ben intesi, punto pregiudicare la convenienza, o inconvenienza che sarebbe, se un trattamento si stabilisse pel Clero di Sicilia o di tutt'altro paese: una qualche pensione è che non debbonsi sostenere le cause con dalle esagerazioni, e massimo con delle riflessioni, che potrebbero sembrar ingiuriose per un Clero qualunque della Chiesa.

**NOTIZIE ESTERE**

— Il *Monitore di Prussia* del 31 pubblica il seguente ordine del giorno del Re. — Io mi sono dichiarato in favore di S. A. I. l'arciduca Giovanni, non solo perchè questo principe è mio particolare amico, ma ancora per il suo nome glorioso e in pace e in guerra. La Prussia su che in sè sta la forza della Germania; sa qual fiducia mette Germania nelle truppe prussiane, sa che in lei stanno i destini della Germania. In conseguenza unitamente alla Germania e in tutto ciò che abbiamo di comune con essa. La Prussia con la sua armata efficacemente ed energicamente difenderà la libertà e la nazionalità Alemanna. Soldati Prussiani in conformità dei miei ordini sottomettendovi agli ordini di S. A. I. l'arciduca Giovanni conserverete intatta la gloria e il valore della disciplina prussiana.

Un reggimento d'infanteria e un distaccamento di cavalleria badesa hanno avuto ordine di marciare sulle Schleswy contro i Danesi.

PARIGI. — La commissione incaricata di procedere ad una inchiesta sopra i fatti del 15 maggio ultimo e delle giornate di giugno, ha presentato nella tornata del 3 all'assemblea nazionale il suo rapporto. La lettura ne è durata 3 ore. Questo rapporto in sostanza è un atto di accusa. I due rappresentanti che vi sono più gravemente incriminati, Luigi Blanc e Caussière chieggono che prima di pronunciare un giudizio si ascoltino le loro discolpe. La commissione dichiara che non ha scoperto nei fatti in discorso, la benchè minima traccia di complicità dei partiti che sono detti reazionari, e ne riversa tutta la colpa sopra gli anarchisti.

— Il consiglio de' ministri si era adunato una prima volta per esaminar la domanda d'intervento fatta dal sig. Guerrieri a nome del governo provvisorio Lombardo; ma, siccome questa domanda era insolata ed non era stata fatta contemporaneamente dal Re Carlo Alberto, erasi rigettata, appena questa decisione era stata notificata al sig. Guerrieri che il sig. Ricci giunse a Parigi, per chiedere a sua volta l'intervento a nome di Carlo Alberto.

Dopo ciò, l'intervento fu deciso in principio; ma siccome la domanda fatta separatamente da due inviati Italiani non conviene sui mezzi d'esecuzione, si dovette deliberare d'interno al modo per provvedervi nel fatto.

Milano vorrebbe l'entrata diretta d'un corpo d'armata Francese in Italia: il Re di Piemonte desidera che si eviti di far passare le truppe francesi in Savoia e nel Piemonte nella teme che non emerga un moto rivoluzionario in quelle provincie.

Si assicura che il governo ha dato or ora ordini a parecchi regimenti di portarsi a Tolone dove sarebbero imbarcati per le coste italiane; ma, siccome si aspetta il risultato d'una grande battaglia che credesi necessaria tra Piemontesi e Tedeschi, nuove truppe sono dirette sovra Grenoble per entrare in Savoia, dato il caso che i Piemontesi avessero la peggio in quello scontro decisivo.

— Un dispaccio telegrafico fu spedito stamane a Grenoble, al generale Oudinot, un corriere dovette partire stasera notte per recargli nuove istruzioni.

— Un inviato austriaco il sig. Schnitzer è arrivato a Parigi diretto per Londra. Si fanno molti commenti, il più accreditato è che l'Inghilterra abbia offerto la sua mediazione per gli affari d'Italia. — Due terzi della brigata del general Magan hanno avuto ordine di portarsi a marce forzate verso le Alpi. Nella giornata del quattro furono da Parigi dirette su Lione con convogli speciai 4,600 soldati. Lord Cowley ambasciatore di S. M. Brettannica presso l'assemblea germanica è arrivato a Francofort.

**NOTIZIE ITALIANE**

ROMA

CONSIGLIO DE' DEPUTATI

Tornata del 14 Agosto

PRESIDENZA DEL SIG. FUSCONI

Dopo la lettura del processo verbale; Il Sig. Pantaleoni vuole biasimare un discorso del sig. Deputato Bonaparte ma questo non crede dover rispondere. L'Avv. Zanolini è riconfermato Deputato.

Il Sig. Bracci ottiene un congedo. Fabbri dà contesa delle nuove insolente austriache, e delle misure prese dal governo. A tutto l'indicio l'inimico si teneva lontano dalla Città di Bologna, aspettando forse rinforzi, onde far terribil vendetta, ma i Romagnoli e le truppe che si riconcentrano a Bologna faranno anche essi un eroica difesa. Welden ha scritto al Pro Legato Lavatelli, che causa dell'effervescenza fu l'ultimo Motu-Proprio di Sua Santità, ma Questa sommamente indegnata di simile accusa ha protestato come vuole l'indipendenza de'suoi stati, e la libertà de'suoi popoli.

Il Ministro ha inoltre avvertito i Presidi delle provincie a non mai discendere con patti ignominiosi; più asserisce aver spedito due casse militari al comitato di difesa a Bologna ora divenuta centro di operazione; partecipa inoltre al Consiglio la notizia dell'Armesizio pattuito tra Carlo Alberto e Radetzky per 6 settimane, in forza del quale le cose della Lombardia sono rimesse nello stato antecedente alla guerra. L'Onorevole Ministro termina il suo discorso con sentimenti di afflizione ma non di disperazione per la causa Italiana.

Mamiani. Stimola il consiglio di elevarsi all'altezza della sua missione, sforzandosi di spegnere ogni spirito di egoismo onde più facilmente diriggere le masse che si muoveranno tanto più facilmente quanto fu più grande il nostro disinteresse in presenza delle pretese della casa di Savoia. Propone in fine eleggere dieci membri del consiglio che studieranno tutti i mezzi per resistere al nemico; ed il Ministero dover scrivere a tutti i governi d'Italia per convocare immediatamente i Legati de' rispettivi governi in una Dieta sotto l'alto patrocinio di Pio IX.

Segue l'esposizione dei motivi che obligano ad abolire i tribunali eccezionali, ed il progetto di legge per l'emancipazione civile degli Israeliti.

Il Ministro di Grazia e Giustizia.

Visti gli arti 136, 137, 138, 143, 144 del vigente Regolamento penale, così concepiti:

Art. 136. L'opposizione e la resistenza agli ordini del Giudice, Tribunale o Magistrato qualunque, o all'esecutore degli ordini stessi in cose relative alle loro incombenze d'ufficio, è punita colla detenzione dai due mesi ad un anno.

Art. 137. Questa pena è aumentata di un grado, se l'opposizione e resistenza è accompagnata da minacce.

Art. 138. Nel caso di offesa reale o di ferite è accresciuta di un grado la pena stabilita per tali delitti.

Art. 143. Chi con armi o senza, resiste alla forza pubblica in atto di eseguire gli ordini o decreti di arresto con ingiurie o minacce, è punito coll'opera pubblica dai tre ai cinque anni.

Art. 144. Se a ciò si aggiungono percosse o ferite, la pena è cumulata con quella ch'è propria alle percosse o ferite.

Considerando, che a questi ultimi tempi si sono rinnovati con qualche frequenza gli esempi di resistenza agli ufficiali incaricati della esecuzione dei giudicati in materia civile.

Considerando, che il rispetto alla santità delle leggi, all'autorità delle cose giudicate e agli ufficiali dell'ordine giudiziario nell'esercizio delle loro funzioni costituisce il principal fondamento di ogni civil società, e il carattere più distintivo di un popolo libero e degno della odierna civiltà:

Considerando, che in conseguenza di ciò conviene tanto più imperioso di provvedere alla energica e pronta esecuzione delle surriferite disposizioni di legge, per ovviare

fin dai primi principii ad un inconveniente, che propagandosi potrebbe compromettere gli interessi più vitali della società:

Udito il Consiglio dei Ministri,  
Udito il volere di Sua Santità,  
Ordina:

1. I Cursori incaricati delle esecuzioni delle sentenze, in caso di resistenza ne redigeranno all'istante un particolare processo verbale, di cui produrranno una copia nella Cancelleria Civile, ed altra simile nella Cancelleria Criminale.

2. Il Corsore, che nel caso di resistenza avrà mancato d'adempiere a quanto sopra, sarà tenuto responsabile a forma del § 304 dell'Editto 17 dicembre 1834, non altrimenti che se si fosse recusato alla esecuzione dell'atto commessogli.

3. Il Ministero inquirente, appena ricevuto il processo verbale del Corsore, procederà immediatamente alla compilazione della regolare processura a carico degli autori o complici della resistenza; perchè questi sieno colla massima sollecitudine giudicati dall'autorità competente a forma delle veglianti leggi.

4. La forza pubblica di ogni arma, compresa anche la milizia cittadina a forma degli articoli 1 e 104 del regolamento 30 luglio 1847, a qualunque requisitoria dei Cursori presterà manforte per la esecuzione delle sentenze e ordinanze dei giudici o tribunali.

5. I presidi delle province, i presidenti e procuratori fiscali dei tribunali, i governatori e tutti gli ufficiali di giustizia sono incaricati, ciascuno per la parte che li riguarda, della esecuzione della presente ordinanza.

Data dal Ministero di grazia e giustizia li 11 agosto 1848.

Il Ministro DE ROSSI.

Questa mattina il Consiglio de' Ministri  
pubblicava la seguente

#### NOTIFICAZIONE

Se la libertà della stampa, guarentigia suprema del vivere libero, ajuto possente a civiltà, non è regolata da sapienti leggi che contemperino l'uso del diritto col dovere di non abusarne, e gli avviene di leggieri che trascurra a licenza, onde la libertà si opprime, ed il dispotismo delle passioni impera.

È grave al Ministero il dichiarare, come da qualche tempo la stampa vada tra noi talvolta sbrigliata, non pure dai freni della legge scritta, ma eziandio da quelle delle leggi morali e civili che ogni uomo onesto e ben educato si fa coscienza di osservare. Per la qual cosa è debito di un Governo, il quale imperturbato sta a custodia di tutte le libertà costituzionali, e dell'onore dell'Italiana civiltà il porre argine a sinigliante trasmodamento.

Il Ministero presenterà a breve andare, ai Consigli deliberanti, la legge sulla procedura e sulla competenza de' giudizi nelle cause de' delitti in materia di stampa; ma intanto è fermo in volere, che a termini del §. 29 titolo IV. del Motu-Proprio del dì 4 giugno 1848, quelli sieno conosciuti e giudicati secondo le norme del Regolamento di procedura criminale.

Il sig. Ministro di polizia ed il sig. Fiscale hanno incarico di recare in atto simigliante determinazione costituzionale nella parte che a ciascheduno spetta.

Ma il Ministero ha fede che la sola memoria, che qui fa di un dovere, basterà ad un popolo libero, ad un popolo geloso de' suoi diritti; sicché non per timore di giudizi e di pene, ma per amore di vera libertà e per isquisitezza di senso morale, cessino gli sconci de' quali ogni buon cittadino fa doglianza.

Dal Quirinale 14 agosto 1848.

Seguono le firme.

— Il signor Gaspare de Latour, generale di brigata, comandante i due reggimenti esteri al servizio della Santa Sede è stato nominato Ministro della Guerra.

A togliere tutti i dubj che nei giorni passati tennero occupate non poche persone, sulla politica condotta della città di Bologna, e per smentire le accuse che a carico di questa gloriosa città furono sparse, riportiamo qui un sunto dei fatti, desunti dalla Gazzetta Ufficiale di Bologna,

«La convenzione stabilita fra i governanti nostri ed il Maresciallo Welden, capo delle truppe che pretendevano occupare le Legazioni, stabilì che gli austriaci tenessero l'esterno della città, occupassero militarmente tre delle porte di essa, i soldati entrassero a passeggiare la città e a farvi provviste disarmati.

Non appena era divulgata contezza della stabilita convenzione, e in alcun modo soddisfatto il pubblico voto, d'improvviso un corpo di cavalleria entrava sulle ore 9 del lunedì 7 da porta Maggiore e recavasi ad isquadronarsi sulla piazza.

Fu tosto un fremito di sdegno, erendosi i bolognesi scherniti; ma il pronto accorrere delle Autorità al Comandante di quel corpo, fece che egli si ritirò da porta Galliera.

Tutto procedeva quietamente: i bolognesi, rassegnati alla tolleranza, cominciarono a vedere con fremito Ufficinli e soldati passeggiare la città con armi, in aria baldanzosa: pur pazientavano, né mossero il primo di a rivalse, che tutti potevano temere fucilate.

Ma il martedì 8 alcuna parziale rimozione ebbe luogo, e ciò cresceva lo sdegno del popolo, che già con sordide morti cominciava a manifestarsi. Atti minacciosi di alcuni austriaci non furono più oltre sofferti.

D'improvviso il Welden de' suoi, dai popolo accusati, faceva altrettanti accusatori. Chiamava insultati ed offesi alcuni suoi Ufficiali; intimava all'Autorità con imperiosi ed acerbi modi la consegna di sei ostaggi fra gli Ottimati della città, e chiudeva l'inchiesta colle più aperte e terribili minacce. Fu degnamente risposto; intanto lo sdegno popolare era al colmo. Come facevaci la causa in ogni ordine, e già parlavasi di tentar mezzo a reprimere la straniera baldanza, insieme difendendo l'onore di Bologna o i Sovrani diritti, come era espressa mente e volere del nostro Augusto Sovrano.

Preparavasi intanto l'austriaco alle offese, ed alle tre porte occupate puntava obici e cannoni.

Erano le quattro del martedì, che, datone il segno dalle campane del Comune, tutte le campane dalla città rintoccarono terribilmente a stormo; batterono i tamburi a raccolta; gli armati volavano alla difesa; gli inermi, non atterriti dalle minacce nemiche, si accinsero alle barricate.

Erano le cinque, e, senza altro avviso, cominciava l'attacco.

Per due ore accanitamente si combattè, e benchè il danno della città e dei cittadini fosse non lieve, tanto maggiore, anzi incalcolabilmente, era la perdita degli austriaci, che molti graduati morti e feriti, e moltissimi soldati estinti o messi fuori di combattimento già noveravano, sicché visto arrivare l'inaspettato soccorso del cannone, di cui forse credevansi interamente sformiti, vinti e stiducati dalla eroica difesa, batterono precipitosamente in ritirata, anzi in dirotta fuga, lasciando in nostre mani Ufficiali e soldati prigionieri, molti uccisi non potuti sottrarre, e seco recando altri numerosi morti e feriti.

In tempo del combattimento dell'8, drappelli di eletta gioventù e di popolo vegliavano pure ai non minacciati punti e lung'esso tutte le mura della città; e fu savio e salutare consiglio. — Un corpo di cavalleria movendo da s. Felice si dirizzava lungo gli spalti esterni della città verso porta san Mammolo, minacciando d'impadronirsi degli sbocchi dei colli, che da quel lato sovrastano la città. — Una mano di bravi nostri, appostati in un interno mascheramento, lasciarono venirsi sotto tiro di fucile i cavalieri nemici, e con una generale scarica uccisero e ferirono alcuni, posero in iscompiglio ed in fuga i rimanenti, che si chiamarono fortunati di poter raggiungere i loro, non senza però nuovi danni.

Tutto ieri fu speso a provvedere e sistemare le difese e gli armamenti.

Ieri mattina tosto cominciarono ad accorrere gli armati aiuti delle civiche di campagna, e ieri sera la città nostra contava l'aggiunta di ben 2 mila individui in armi.

Pronte risposte di Romagna ci assicurano il sollecito rinforzo di militi e di artiglierie; né reputiamo di andare errati credendo che insieme ad esse giungeran molti volontari da quelle generose città, che arsero di terribile sdegno alla notizia dell'insulto fatto ad una città sorella. Soli intanto i Bolognesi domarono il forte nemico e fecero mordere la polve a chi credeva di opprimerci.

Gloria ai Bolognesi d'ogni ordine; e gloria ai valorosi Carabinieri, ai prodi Finanziari, che tutti combatterono sen'esempio alla difesa della città e dei sovrani diritti. — Per essi anche Bologna ha omai titolo di essere appellata la EROICA!

14 agosto — L'allontanamento di ogni corpo nemico nel verso di Ferrara è certo. Bologna è tranquilla.

#### ARTICOLI

DELLA CAPITOLAZIONE DI MILANO

5 agosto 1848.

1. La città sarà risparmiata.
2. Per ciò che dipende da S. E. il maresciallo, promette d'aver per rapporto al posto tutti i riguardi che l'equità esige.
3. Il movimento dell'armata sarda si farà in due giorni di tappa, come era già convenuto coi generali (1).
4. S. E. accorda a tutti quelli che vogliono sortire della città la libera sortita per la strada di Magenta sino a domani sera alle otto.
5. All'incontro il maresciallo domanda l'occupazione militare di Porta Romana, e l'entrata ed occupazione della città a mezzogiorno.
6. Il trasporto degli ammalati e feriti nei due giorni di tappa.
7. Tutte queste condizioni hanno bisogno di essere accettate da S. M. Sarda.
8. S. E. il maresciallo domanda la liberazione immediata di tutti i generali, uffiziali ed impiegati austriaci che sono a Milano.

Firmato dai potestà di Milano e dai capi di Stato maggiore delle due armate.

— Le truppe lombarde stanno radunandosi d'ordine del Re a Treviso sotto la direzione del luogotenente generale cav. Olivieri.

(Risorgimento)

(1) Nella prima Convenienza non accetta.

Alla infamata notizia della capitolazione di Milano teneano dietro voci varie, l'una dall'altra pur affatto discordi, e tutte dolorosissime.

Dicevano alcuni che la capitolazione fosse stata voluta dai Milanesi contro il sentimento del Re. Altri la stimavano imposta dal Re in onta al voto dei Milanesi.

Dall'una parte gridavasi alla concordia; dall'altra sospettavasi (orribile a crederlo) il tradimento.

La quale diversità delle voci palesava un' assoluta ignoranza del vero corso degli avvenimenti: o codesta ignoranza era ostacolo al prendere partiti saggi, risoluti, proficui alla causa italiana, alla quale il Circolo politico con tanta sapienza e tanto zelo s'è consecrato.

Eppure l'indolenza, la inazione, onde si gravi danni abbiamo sentiti sinora, più facile ci riescirebbe in questi momenti decisivi e supremi.

Ieri a sera il Circolo avea porto in mezzo provvedimenti marziali, vigorosi, urgentissimi: la milizia nazionale levatasi in un subito a soccorso dell'esercito affranto dalle fatiche; predicata la crociata contro l'austriaco; la massa del popolo suscitata alle armi; l'intervento e l'aiuto dei Francesi con ogni cura sollecitato.

Stamattina il saputo disastro avreb'egli potuto invilire gli animi nostri sì generosi? avreb'egli dovuto soffocare gli altissimi sensi che ieri a sera molti di voi proclamavano e tutti con santo entusiasmo applaudivano? Ma no: le sciagure, che sono la morte dei pusilli, valgono d'esca e d'incitamento ai magnanimi.

Fermi da un lato nel proposito di porre rimedio alle sorti sinistre; certi dall'altro che, per stabilire quale abbia a poter essere il più opportuno de'rimedii, fa bisogno conoscere e lo stato attuale e l'origine dei mali ne quali versiamo; voi accoglieste, o signori, la proposta del socio Tecchio, il quale diceva doversi innanzi tutto coll'autorevole nome del Circolo interpellare il ministero:

1. Sulla storia o sugli antecedenti della capitolazione di Milano;
2. Sui patti ed articoli di quella capitolazione;
3. Sulle speranze che s'abbiano dell'intervento francese,

La Commissione da voi eletta all'uopo, composta del cav. Della Cavanna, del conte Litta e pel Tecchio medesimo, si recò immediatamente al ministero della guerra; e specificate le domande mosse del Circolo, ebbe da S. E. il ministro Collegno le seguenti risposte.

La truppa di S. M. era stanca, sfinita per le dure fatiche e per la fame sofferta nelle ultime lotte del luglio. Milanesi dispostissimi a sostenere la difesa. — Il giorno 4 la pugna fu combattuta con molto valore dei nostri. Ma il 5 era impossibile che la truppa, nelle condizioni nelle quali traevasi, valesse a reggere a nuovo assalto. Riparava quindi in Milano.

Le vettoviaglie di Milano sarebbero bastate per pochi giorni all'alimento de' cittadini e dell'esercito colà raccolto. L'esercito non avea con seco munizioni da guerra che per due soli giorni. Il parco principale dell'artiglieria col grosso delle munizioni era stato, per movimenti del nemico, separato dal nerbo dell'armata sarda, e viaggiava inverso a Mortara.

Il Re chiamò a consiglio i suoi Generali. Giudicarono che la resistenza sarebbe infruttuosa; che dopo due giorni sarebbe stato inevitabile il cedere; che in quel breve frattempo non poteano soprarrivare i necessari rinforzi; che in somma era mestieri capitolare.

Dietro a ciò i parlamenti del Re pattuivano con Radetzky.

Che le truppe di S. M. Sarda sgombrerebbero da Milano entro 24 ore.

Che per il periodo di 48 ore non sarebbero molestate dagli austriaci, i quali si terrebbero da quelle distanti per una giornata di cammino; E che le persone e le sostanze dei cittadini di Milano sarebbero dagli austriaci rispettate.

A momento alcuni della città credevano anch'essi al bisogno di capitolare; altri volevano battersi insino all'ultimo sangue.

I cittadini del secondo partito vengono sotto le finestre del palazzo Creppi, alloggio del Re.

Domanda istantaneamente che il Re si mostri alla loggia. Sono esauditi.

Il Re annuncia loro la fatta capitolazione, e le circostanze che la rendevano indeclinabile. Parecchie voci sorgono a condannarla. « Ebbene (il Re dichiara) se questi patti a voi non piacciono, procacciate d'averne altri che meglio vi giovino; e se a nessuna capitolazione intendete piegarvi, io resto con esso voi a seppellirmi sotto le rovine della vostra città. »

Queste franche parole calmarono quasi tutti. Se nonchè due o tre colpi di fucile (pare che fossero di sigari prezzolati dall'austriaco) miravano all'alloggio reale. Nessuno rimase ferito; l'intento dei tristi fallì.

Una deputazione, composta di Monsignore l'Arcivescovo, del Podestà e di due cittadini, recavasi al quartier generale nemico. Ottenne patti eguali a quelli già proclamati dal Re.

Arrogò che, a potizione del Re, veniva a quest'esso conceduto il diritto di proteggere colle sue truppe e di guidare sino al Piemonte tutti quei cittadini che avessero voluto entro il sabato escir di Milano.

Mentre i patti si stipulavano, e la grande maggioranza de' cittadini gli accoglieva siccome schermo da maggiori iatture, alquanti individui, feccia di popolo, si ragunano intorno all'alloggio del Re, e a quando a quando sparano contro a quelle finestre i loro moschetti. Di che tempra fossero costoro, quale il duce o l'auspice loro, lo si conobbe assai presto.

Il Re non poteva essere sovvenuto da' suoi; perchè dal palazzo Creppi più che molto distanti le truppe; e perchè gli assalitori lo avevano accerchiato di barricate. Intanto il cavaliere Della Marmora potè calarsi da un verone di quel palazzo, e tornare poco stante con alcuni Carabinieri e Bersaglieri; frammezzo ai quali il Re co'suoi figli e col suo Stato Maggiore si rivolse, dopo la mezzanotte, a Porta Vercellina.

Non appena le truppe Sarde escirono dalla città, quei medesimi che aveano inveito contro la persona del Monarca, quei medesimi misero a ruba ed a sacco sei o sette case appartenenti alle famiglie meglio affette alla causa italiana: tra le quali la casa Villani, e prima d'ogni altra la casa del duca Litta, che voi sapete volato alla Svizzera per assoldarvi 5,000 militi. Argomento evidente o signori, che gli assalitori del Re non rappresentavano il popolo milanese, il quale si contenne con dignità in mezzo alla grande sventura; ma erano sì veramente scherniti compri da quel nemico a cui i Lombardi e i veneti, non meno che voi, hanno giurato odio e sterminio.

Così immeritadamente a Milano nefandi lutti ricominciarono.

Per ciò che spetta agli ajuti francesi, il Ministero della guerra ci disse che, quantunque non fossero per anco al tutto sicuri, erano assai bene sperati.

Questa fedele relazione dei discorsi a noi tenuti dal generale Collegno vi faccia fede, o cittadini, che il patto di onore e di fratellanza, stretto tra voi e i Lombardi non è rotto; che la causa dell'indipendenza non è perduta; che il vostro esercito non è dannato alla inorizia; e che se le truppe sulle sponde del Ticino potranno ristorarsi da lunghi disagi, ed essere raggiunte dalla riserva e dalla guardia nazionale, l'alloro nella vittoria non tarderà a glorificare il Piemonte e consolare la patria.

(Concordia)

DOMENICO BATELLI Direttore responsabile.